

A vent'anni dall'attentato alle Torri Gemelle

Da Foster Wallace a Joan Didion la letteratura dopo l'11 settembre

di Marco Belpoliti

A rt Spiegelman esce di casa e si gira per vedere cosa sta accadendo nel cielo di New York. Prova uno stordimento da cui fatica a scuotersi: c'è una sproporzione tra quello che vedono i suoi occhi e quello che il cervello comprende. Quando realizza la copertina per il *New Yorker* disegna uno sfondo nero in cui si intravedono le Torri Gemelle: due ombre scure immerse nella caligine della notte. Con il volo dei due aerei condotti dai terroristi suicidi il buio scende sull'America a partire dai suoi interpreti più efficaci: disegnatori, scrittori, poeti, uomini e donne che restano esterrefatti: sembrava impossibile. David Foster Wallace segue il tutto a Bloomington, Illinois a casa della signora Thompson sua vicina: shock. Jonathan Franzen, in un articolo intitolato "Da molti anni ho un incubo ricorrente che riguarda la fine del mondo", parla del sogno più volte ripetuto d'essere alla guida di un jet: poi improvvisamente gli si para davanti un ostacolo. Joseph McElroy si gira tra le mani una fotografia in cui una civetta delle nevi mentre vola a bassa quota davanti al World Trade Center. Si potrebbe andare avanti per pagine e pagine per dire come gli autori americani hanno registrato questo evento che segna la fine dell'innocenza. Il più profetico di tutti, Don DeLillo, ha scritto: «Non ce l'abbiamo fatta a stare al passo». Dai tempi di Pearl Harbor l'America non era più sotto attacco, ma le Hawaii erano lontane.

Ora il terrore arriva nella capitale del capitalismo, nel suo centro nevralgico, colpendo uno dei suoi simboli: il grattacielo progettato da Minoru Yamasaki. I kamikaze vengono dal cuore dell'Islam, da un luogo del mondo inatteso, dominato da un patto di ferro, sino a quel punto, tra l'America dei presidenti e dei cartelli petroliferi, e gli emiri, che ne controllano l'estrazione. In un libro affascinante, *Le altissime torri*, Lawrence Wright ha raccontato da scrittore come Al Qaeda ha potuto realizzare l'attentato degli attentati, cui ha fatto seguito *Gli anni del terrore*, entrambi editi da Adelphi. Che lo shock non

sia ancora stato elaborato lo conferma Joan Didion in *Idee fisse. L'America dopo l'11 settembre*, appena tradotto dal *Saggiatore*. Alla letteratura è spettato il compito di trattare il trauma dell'attentato, ma non c'è ancora riuscita nonostante tutto. L'America di oggi è la figlia di quello sconvolgimento, che alimenta nel Paese la paranoia collettiva, l'unica malattia psichica che sia contagiosa. E l'Europa? Come hanno reagito gli scrittori europei a questo evento che ha segnato il cambio di passo nella concezione

della storia contemporanea, tanto quanto la caduta del Muro di Berlino? Sono stati i saggisti, gli scrittori-filosofi, i pensatori che hanno riflettuto su quanto era accaduto. Paul Virilio con *L'incidente del futuro* e *L'università del disastro* (Cortina), proprio lui che si dice sia stato il referente del dottorato in architettura di Mohamed Atta, del capo del gruppo di kamikaze. Poi Jean Baudrillard, l'altro pensatore del disastro, con *Lo spirito del terrorismo* (Cortina). Di certo lo scrittore che ha più vissuto e rivelato questo sconvolgimento è Michel Houellebecq, a partire da *Piattaforma*, uscito proprio nel 2001, per arrivare a *Sottomissione* (2015) e a *Serotonina* (2019). Ma la Francia è un Paese che ha stretti legami, e insieme evidenti conflitti, con il mondo islamico, ed è stata sede di sanguinosi attentati.

L'Italia, no. Preservata sinora dal destino degli altri paesi europei, non sembra recare tracce profonde, almeno in ambito letterario, dell'11 settembre. Nessuno degli scrittori più noti s'è cimentato con il tema. L'America è per noi lontana, come le Hawaii. Sono stati invece i saggisti-scrittori a segnare la riflessione sul tema con scritti e libri apparsi a ridosso dell'evento. Ora per l'anniversario esce un libro di Giancarlo Marinelli intitolato seccamente *II* (La nave di Teseo), poi Eraldo Affinati ha scritto un libro per ragazzi: *L'11 settembre di Eddie il ribelle* (Gallucci). Perché? Il trauma di quell'attacco è per noi molto minore. Non ci riguarda? Probabilmente nell'immaginario degli scrittori altri eventi ne hanno preso il posto anzitempo, e ancora lo occupano: il sequestro di Aldo Moro, la bomba di piazza Fontana, le stragi neofasciste, il terrorismo delle Brigate Rosse, e persino l'uccisione del Poeta: Pasolini. Si tratta di qualcosa che appartiene agli strati più profondi e irrazionali della nostra psicologia collettiva, e riguarda probabilmente il conflitto fratricida che dalla guerra civile 1943-45 s'è prolungato sino ad oggi in un Paese che non ha ancora saldato i conti col suo passato, un aspetto che toglie posto ad altre e successive fratture nella coscienza contemporanea, compreso il crollo delle Torri Gemelle.